

Messa in occasione del 150° anniversario del Circolo San Pietro
SALUTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano

Domenica, 24 novembre 2019

Carissimi fratelli e sorelle

giunga a ciascuno di voi il mio paterno saluto e il mio abbraccio, che vuol esprimere le mie felicitazioni per questa lieta ricorrenza del 150mo anniversario di fondazione del Circolo San Pietro.

Ringrazio per le sue parole il presidente Leopoldo Torlonia e porgo a ciascuno di voi l'invito a proseguire questo momento in atteggiamento di autentica Eucaristia, di rendimento di grazie, che deve accompagnare ogni ricorrenza, ogni avvenimento di cui Dio costella la nostra vita. Un anniversario, come quello che celebriamo insieme oggi, è sempre l'occasione in cui il Padre ci offre la possibilità di orientarci verso di Lui, di volgere a Lui il nostro sguardo e prendere coscienza che per mezzo nostro Egli opera prodigi meravigliosi. Dio accoglie il piccolo seme delle nostre opere umane e lo trasforma in splendide piante con cui ornare il giardino della Chiesa, sempre fiorito di opere di carità, reso verdeggiante dall'amore verso i poveri, costantemente rigoglioso di misericordia, di compassione, di tenerezza nei confronti di chi soffre.

Nel meraviglioso giardino delle opere di santità della Diocesi di Roma risplende da 150 anni la pianta del Circolo S. Pietro, antica e robusta, sempre fiorente di nuove iniziative a servizio dei più deboli. Il circolo, nato proprio nell'Urbe il 28 aprile 1869 da un gruppo di giovani laici romani, desiderosi di testimoniare il proprio attaccamento alla Chiesa e al Papa, ha sempre proseguito la sua opera di carità verso i poveri e gli indigenti con dedizione e generosità. Dal giorno della fondazione, all'ombra caritatevole del Circolo hanno trovato riparo tanti poveri, tanti malati, tanti sofferenti che oggi benedicono e ringraziano Dio con noi per il bene che hanno ricevuto e per l'amore di cui sono stati destinatari.

Desidero riprendere quanto dissi rivolgendomi a voi nella sala della Conciliazione del Palazzo Lateranense, durante l'assemblea di apertura di questo 150° anniversario: «Lo spirito evangelico che anima e caratterizza la vostra opera è la vera chiave del segreto di una storia così lunga e luminosa». Solo l'amore verso Dio può muovere l'animo umano a compiere il

bene. Solo la fede in Lui rende il cuore sensibile verso i più poveri, i sofferenti, coloro che sono stati e sono meno fortunati di noi e subiscono le ingiustizie, i soprusi e l'indifferenza di chi ha tutto e si chiude in se stesso e nel suo mondo dorato.

La vostra presenza nella Diocesi è espressione di un cammino di carità che stiamo percorrendo insieme già da alcuni anni e che scaturisce dalle indicazioni del nostro Vescovo, il Santo Padre Francesco. In questi mesi infatti tutta la comunità diocesana è impegnata nell'ascolto del grido della città, per abitarla con il cuore. Tutti noi, trascorrendo le giornate tra queste vie meravigliose così ricche di storia, siamo sempre più consapevoli che è necessario un autentico cammino di conversione e di rinnovamento missionario. Solo uno sguardo contemplativo su Roma ci renderà capaci di comprenderne le reali esigenze e di guardare non solo a noi stessi e alle belle opere di cui – per grazia di Dio – siamo capaci, ma di ascoltare la vita concreta della gente, perché la nostra risposta sia sempre più il frutto di un ascolto sincero e attento. Per riprendere il linguaggio del libro dell'Esodo posso dire che solo così diventeremo capaci di ascoltare il grido del popolo. Si legge infatti nel capitolo 3 del libro dell'Esodo: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido [...] conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo [...] e per farlo uscire [...] verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele» (Es 3,7-8).

L'esodo, l'uscita, per la Chiesa di Roma è un'apertura del cuore, un ascolto attento e sapiente delle reali esigenze della comunità. In quest'opera tutti siamo coinvolti: popolo e pastori, battezzati e presbiteri, comunità cristiana e vescovi, noi tutti insieme siamo chiamati all'ascolto reciproco, vicendevole. Come ho già avuto modo di dire in questa Basilica il 16 settembre scorso, durante l'incontro diocesano: «Dio ha un cuore immenso nel quale c'è posto per ciascun uomo; egli ha ascoltato il grido degli abitanti di Roma e ha mandato ciascuno di noi in mezzo alla città per fare “esercizio di ascolto”, perché quel grido spesso noi non vogliamo o non siamo in grado di udirlo» (Intervento del Cardinale A. De Donatis, 16 settembre 2019).

La nostra incapacità di ascoltare scaturisce dal peccato ed è guarita dalla Grazia. Ascoltare i fratelli e le sorelle non è frutto del nostro desiderio, della nostra volontà, ma è opera di Dio. Egli tocca il nostro cuore e lo rende “di carne”, toglie la durezza della pietra e trasmette la delicatezza, la sensibilità, la vulnerabilità della carne umana, che egli ha voluto assumere in Cristo.

Ho scelto di porre al centro della mia breve riflessione il tema dell'*ascolto* perché c'è continuamente il rischio di percepire, di convincerci che abbiamo già fatto tutto ciò che dovevamo, perdendo la caratteristica del servo, così come ci viene illustrata nel vangelo. Gesù dice che noi *siamo servi inutili*: servi senza un utile, senza un guadagno, senza un fine *secondo, altro, ulteriore*. Il nostro interesse principale deve essere il fratello, l'altro, chiunque egli sia, qualunque sia la sua condizione, la sua storia, il suo passato. Non sono ammessi secondi fini, interessi personali, compiacimenti velati di sottile orgoglio. C'è sempre il rischio, infatti, di non agire nella gratuità (letteralmente *senza un utile*, come dice il vangelo), ma di cercare un sottile senso di completezza, di orgoglio. L'idea che siamo stati e siamo bravi, anche se è vera, non deve farci dimenticare che Dio è la fonte di ogni bene. Il pericolo incombente è di aver pareggiato il conto, di aver fatto tutto ciò di cui siamo capaci, di aver acquietato la coscienza con le opere buone. È la tentazione di sentirci arrivati, di aver raggiunto la meta. L'ascolto dell'altro e del suo dolore ci mette invece continuamente in cammino, ci sprona a donarci pienamente, a spogliarci di noi stessi per essere nudi di fronte all'altro, come Cristo, che si spogliò di tutto assumendo la condizione di servo (Fil 2,6-7).

Cari fratelli e sorelle, ho già espresso a suo tempo la mia gioia per essere stato accolto come socio onorario del Circolo San Pietro; ma ora voglio farvi una confidenza. Da una parte quella è stata per me l'occasione per rinnovare interiormente la mia fedeltà al successore di Pietro, al nostro Vescovo Papa Francesco, secondo gli intendimenti del Circolo. Dall'altra è stata anche il motivo per riscoprire ancora una volta che io, insieme con voi, sono in cammino e devo mettermi in ascolto dei bisogni dei più poveri; come vescovo sono chiamato ad essere primo ascoltatore della Parola, primo testimone; sono chiamato insieme con voi a sgomberare il cuore da tante preoccupazioni per mettere al primo posto *la parte migliore*, quella che – ci assicura Gesù – *non ci sarà tolta*. Per stare in ascolto della Parola, per affinare l'orecchio e renderlo sensibile alla parola dei fratelli, al loro grido. Dio parla personalmente al mio e al nostro cuore nella liturgia e contemporaneamente si rivolge a ciascuno per bocca di chi ci sta accanto. Mettiamoci dunque in ascolto dei fratelli e delle sorelle! Dio ci parla anche per mezzo di loro.

Desidero concludere questo mio intervento accogliendo e inoltrando a voi l'augurio che Papa Francesco ci rivolgeva in questa cattedrale il 9 novembre scorso. Egli nella sua omelia si augurava «che il Signore possa gioire nel vederci in movimento, pronti ad ascoltare con il cuore i suoi poveri che gridano a Lui. Che la Madre Chiesa di Roma possa sperimentare la consolazione di vedere ancora una volta l'obbedienza e il coraggio dei suoi figli, pieni di entusiasmo per questa nuova stagione di evangelizzazione». Un augurio bellissimo, che voglio condividere ancora con voi. Spero vivamente che come Circolo e come Diocesi possiamo percepire ogni giorno l'amore di Dio per questa città, che si trasmette anche attraverso la nostra presenza, il nostro ascolto e il nostro servizio caritatevole.

Ad multos annos!!